

L'ex ministro Giulio Tremonti scrive a Il Tempo

«La mia previsione del Pil non poteva incorporare la crisi dello spread»

Signor Direttore,
ho letto sul Suo giornale l'articolo di Filippo Caleri pubblicato sotto il titolo «Quando il Ministro fa l'indovino».

Al riguardo mi permetto di notare quanto segue:

a) le leggi di bilancio e sul bilancio impongono sempre e in tutti gli Stati la formulazione di «previsioni». A volte previsioni annuali. A volte previsioni triennali. Qualche volta previsioni estese su archi di tempo ancora più lunghi. In questi termini è logico e fisiologico che si manifestino scostamenti tra quanto è stato previsto «ex ante» e quanto si è verificato «ex post». Naturalmente vi possono anche essere casi di «speculazioni» o di «strumentalizzazioni» fatte tanto in positivo quanto in negativo: previsioni formulate per indurre all'ottimismo, per prendersi meriti non propri, etc. Queste fatte, ad esempio, non sovrastimando ma all'opposto sottostimando gli andamenti di bilancio dell'economia, per poi prendersi il merito politico di successivi e maggiori effetti positivi;

b) nell'articolo si legge che «la sequela di errori la inizia il valente ministro Giulio Tremonti lui, giurista e non economista di formazione, si affida agli studi dei suoi uffici e scrive nel Def (il Documento di economia e finanza) per l'anno 2011 prima un secco +1,1% di crescita, poi aggiornato a +0,7% a settembre. Peccato. La crisi dello spread, la lettera della Banca Centrale Europea scompigliò il quadro. E alla fine dello stesso anno l'Istat certifica un misero +0,4%. Tremonti però commette un altro errore. Lo stesso dei successori per inciso e cioè indicare l'anno della ripresa: per il ministro berlusconiano sarebbe arrivata nel 2012. Commento inutile sulla precisione delle stime. Poi la crisi e qualche sapiente manina disarcionano il Cavaliere da Palazzo Chigi. Arriva Monti.....».

Grazie per il «valente», ma quanto sopra scritto non è corretto.

Per cominciare, non mi pare corretto sostenere che «la sequela di errori la inizia il Ministro Giulio Tremonti». Infatti, nella serie storica, valente o no, se anche fosse vero che ha fatto «errori», il ministro Tremonti non è certo stato il primo! «Errori» ci sono infatti sempre stati e numerosissimi nella storia della nostra finanza

pubblica. E non solo nella nostra. In ogni caso, quella di affidarsi «agli studi degli uffici», non è stata una scelta ispirata dal mio limite di formazione («giurista e non economista di formazione»), ma la tecnica applicata da tutti i ministeri in tutto il mondo. Prassi internazionale consolidata essendo infatti quella del «consensus», ovvero del riferimento alle stime elaborate dai principali centri di ricerca. Gli «uffici» non mi avrebbero comunque mai permesso una deviazione rispetto a questo criterio;

c) ciò premesso, la «previsione» fatta a norma di legge nel corso del 2010 per l'anno 2011 non poteva incorporare fatti successivi e drammatici come «la crisi dello spread» e la «lettera congiunta Banca Centrale Europea e Banca d'Italia». A quell'altezza di tempo ci si basava infatti oltre che sui dati di «consensus» allora disponibili, anche sullo scenario che sarebbe poi stato descritto dalla Banca d'Italia secondo cui: «In Italia il disavanzo pubblico, prossimo quest'anno al 4 per cento del pil è inferiore a quello medio dell'area euro.... Appropriati sono l'obiettivo di pareggio di bilancio nel 2014... Grazie a una prudente gestione della spesa durante la crisi, lo sforzo che ci è chiesto è minore che in altri Paesi avanzati».

In questi termini ed a quella altezza di tempo non potevano certo essere previsti gli effetti devastanti sul Pil che sarebbero poi stati prodotti prima dal panico strumentalmente creato in Italia per giustificare il governo «tecnico» e poi dalla cura applicata dal Dr. Monti. Tanto più ciò è evidente in considerazione del fatto che «l'errore» sulla stima del Pil 2012 sarebbe stato commesso... nel 2010. Grato comunque per l'attenzione riservatami, la saluto molto cordialmente

Giulio Tremonti

